

8. 310

177. 1423

CRONACHE DELLA GUERRA



ROMA - ANNO IV - N. 43 - 24 OTTOBRE 1942 - XX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

Lire 150



**RIPRESA
A STALINGRADO**

ANNO IV - N. 43 - 24 OTTOBRE 1942 - XX

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amminal. - Roma - Città Universitaria - Tel. 490-823

PUBBLICITÀ

Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

ARRETRATI

Italia e Colonie: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20
Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di voglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul

CONTRO CORRENTE POSTALE 1/24910

TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di C/C Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI EDITORE - ROMA

NUOVA STORIA DI ROMA

di ALDO FERRABINO
DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

IN TRE VOLUMI

SEI SECOLI DI LOTTA E DI CIVILTÀ
*dalla prima conquista imperiale di
Roma alla massima sua espansione.*

NUOVA STORIA

fedelissima alla tradizione antica, interpretata con sentimento nuovo e vivo, facendo tesoro dei più recenti e sicuri accertamenti scientifici: adatta ad ogni lettore.

**PER AVVICINARE LA VITA
DEI ROMANI ANTICHI
ALLA COMPRESIONE
DEGLI ITALIANI D'OGGI**

È imminente la pubblicazione del primo volume

Tumminelli Editore



ASPETTI QUOTIDIANI DELLA GUERRA SUL FRONTE ORIENTALE: 1) Prigionieri che si arrendono — 2) Reparti di cavalleria dell'ARMIR in marcia verso il fronte (R. G. Luce)



Nostrì celeri in marcia sul territorio egiziano (R. G. Luco-Mondolesi).

VENT'ANNI DI FASCISMO



Il ventennale della Marcia su Roma ha trovato l'Italia fascista in armi; l'Italia fascista impegnata nella guerra che deve restituire la sua piena autonomia economica, politica e morale. La libertà dell'Italia nel Mare suo, nel Mare che i romani chiamarono «nostro», era la logica, necessaria, inevitabile conclusione di quel vasto e profondo rinnovamento che prese inizio dalla Rivoluzione fascista. Come tutti i rivolgimenti destinati ad inserirsi duramente nella storia di un popolo, il Fascismo procedette per gradi, assecondando lo sviluppo naturale della Nazione italiana, nell'atto stesso in cui lo stimolava e lo potenziava. Incominciò col difendere la Vittoria, rivendicando, contro le dedizioni dei governi deboli e i tradimenti degli Alleati, i diritti imprescrittibili del popolo italiano. Contemporaneamente, dissipò il pericolo comunista, che trovava condizioni propizie alla sua diffusione nel senso di delusione che aveva preso la Nazione che si vedeva defraudata dei compensi che le erano dovuti e che aveva atteso invano nonostante il sacrificio di oltre 600.000 Caduti. Queste furono le promesse ideali e morali della Rivoluzione, per cui il Duce poté dire giustamente, il giorno stesso della Marcia su Roma, che egli aveva portato con sé, al potere, che gli veniva decretato dalla totalità del popolo, l'Italia di Vittorio Veneto.

Queste promesse ideali condizionarono l'opera di ricostruzione intrapresa dal Fascismo dopo il suo avvento al potere. Contro il parlamentarismo, degenerato in una faziolosa lotta di partiti, all'interno di ogni reale considerazione degli interessi superiori del Paese, il Fascismo ricostruì dall'interno lo Stato, prima disciplinando il suffragio universale, poi dando vita a quell'ordinamento corporativo, che era destinato a regolare gli istituti rappresentativi sulla base del lavoro concepito come un dovere e come la dignità stessa del cittadino nuovo. L'ordinamento corporativo si rivelò, in tal modo, un potentissimo stru-

mento di rinnovamento politico ed un fattore originale e decisivo di giustizia sociale. Per la prima volta fu proclamata in termini risoluti e attuata l'assoluta parità del capitale e del lavoro e per la prima volta fu negata non solo teoricamente, ma sul terreno della pratica, la dottrina che faceva del lavoro una «merce». Attraverso l'ordinamento corporativo fu possibile l'inserzione nello Stato di quella nuova realtà, tutta moderna, che sono i sindacati operai. Altrove, in tutti i paesi dell'Europa e dell'America, i sindacati erano considerati degli elementi perturbatori dell'ordine sociale, dei fautori della lotta di classe, sempre esiziale alla compagine nazionale. In Italia, invece, il Fascismo li trasformò in organi di ordine e di pace sociale, poiché esso ebbe la forza e l'autorità di promuovere, accanto ai sindacati operai, i sindacati dei datori di lavoro e di subordinarli tutti quanti ad una unica e medesima disciplina, che aveva il suo fondamento e la sua ragion d'essere nell'interesse nazionale, superiore a tutte le classi, a tutti i ceti, a tutti i gruppi, a tutti i singoli, regola e misura di ogni azione, così delle collettività come dei privati. Questo è il senso della Carta del Lavoro.

Questa profonda trasformazione della società italiana, nella sua intima struttura, nella sua stessa composizione, rese possibile quella radicale opera di assistenza e di previdenza, che ha posto l'Italia di Mussolini all'avanguardia in fatto di legislazione sociale. Assistenza e previdenza che non si esplica nelle antiquate forme caritative, che sono incompatibili con la coscienza moderna, ma che trova la sua origine e la sua giustificazione in quel nuovo senso del dovere sociale e della solidarietà nazionale, che è una diretta conseguenza della subordinazione dell'individuo e delle classi alla collettività.

Così intesa, la solidarietà nazionale si ripercuote in tutti i settori. Dal campo puramente sociale, si estende a quello economico e morale. Una nazione non ha personalità

se non basta a se stessa; non ha la possibilità di tutelare i suoi figli, se non ha la capacità di vivere il più possibile autonoma. Di qui la necessità dell'autarchia, specie dell'autarchia alimentare, che deve assicurare al popolo italiano le condizioni di vita indispensabili per la sua affermazione nel mondo. La politica autarchica si presentò come una necessità indeclinabile all'indomani delle inique sanzioni; ma anche senza le sanzioni, che diedero al popolo italiano l'esatta misura della sua posizione rispetto agli antichi padroni del mondo, l'autarchia si sarebbe egualmente rivelata come improrogabile. Fortunatamente, con pensiero lungimirante, il Duce aveva tempestivamente posto in essere le condizioni pregiudiziali di una salda politica autarchica: la battaglia del grano e la bonifica integrale consentirono la più spedita attuazione di quel grandioso programma autarchico, che ebbe nel memorabile discorso del Campidoglio la sua rigorosa formulazione.

Un paese non lavora se non si sente sicuro, se non ha piena, assoluta fiducia nelle forze che debbono presidiarlo, tutelarlo, difenderlo. Senza tale sicurezza nessuna opera durevole è possibile. Le opere di pace domandano la pace. E il Regime nulla omise per dare al popolo italiano questa sicurezza. La politica militare del Duce non ebbe altro senso ed altro scopo. Non senza una profonda ragione il Duce assunse sopra di sé il compito della totale ricostituzione dell'Esercito, della Marina, dell'Aviazione. La sua opera in questo campo ha lasciato orme indelebili. L'Esercito fu dal Duce ricostruito nelle sue stesse basi, attraverso una diuturna opera che gli risanò prestigio, autorità, fiducia. Contemporaneamente il Duce ricreava dalle ceneri l'Aviazione, che il vecchio regime aveva letteralmente distrutto con incoscienza addirittura inconcepibile. E l'opera in favore delle Forze Armate trovava il suo compimento in quel coraggioso programma che doveva dare alla nostra Marina i mezzi ne-

cessari per essere sempre all'altezza delle sue incomparabili tradizioni di audacia e di eroismo.

La ricostituzione delle Forze Armate trovò un ulteriore perfezionamento nell'organizzazione delle Milizie, che perpetua quella tradizione del volontarismo, che è e sarà sempre una delle più belle originalità del popolo italiano.

Un popolo non compie cose grandi, se non è spiritualmente unito, se la sua coscienza morale non è al riparo da dissensi di natura religiosa. Di qui il valore inestimabile della Conciliazione, che poneva fine, dopo cinquant'anni di tensioni e di contrasti, al dissidio fra lo Stato e la Chiesa, mediante la felice soluzione della «Questione romana». Si compiva, così, quella «perfetta unità degli spiriti», per adoperare una espressione del nostro Sovrano, che era stata la costante aspirazione dei padri della Patria.

La perfetta unità morale del popolo italiano ottenuta attraverso la pace religiosa e la giustizia sociale, agevolò singolarmente quella politica scolastica, che, attraverso varie riforme integrative l'una dell'altra, doveva concludere alla Carta della Scuola. La Carta della Scuola non risponde soltanto ad una concezione didattica, ma ad una vera e propria intuizione della vita. A persuadersene basta considerare due cose: l'introduzione del lavoro manuale e il criterio discriminativo e selettivo in forza del quale la scuola, in stretta collaborazione con la famiglia, si assume il compito di orientare i giovani verso le discipline per le quali mostrino particolari attitudini, attitudini che la nuova scuola media si assume il compito di rivelare attraverso un tirocinio triennale.

Se la Carta della Scuola ha potuto di un subito inserirsi nel sistema del Regime, questo si deve in gran parte a quella assidua opera di preparazione e di disciplina morale che la G.I.L. ha svolto fra le nuove generazioni. L'originalità di questa istituzione, che tutte le nazioni hanno imitato è eguagliata soltanto

dalle sue benemerenze. Essa compie, presso i giovani, un'azione di carattere culturale e morale senza precedenti e che è paragonabile, per la sua entità, per la sua portata sociale e morale, soltanto a quella spiegata dal Dopolavoro.

Chiunque consideri obiettivamente l'opera immensa compiuta dal Regime durante vent'anni, non può rifiutarsi di riconoscere che il popolo italiano non poteva sottrarsi a quella che è la sua naturale vocazione, la sua stessa missione storica: l'espansione nel mondo. Premessa di tale espansione è la sua libertà nel Mediterraneo. All'indomani della prima guerra mondiale il Regime fascista dovette, si può dire, riconquistare la Libia: opera laboriosa, che comportò ingenti sacrifici e dispendio di mezzi di ogni genere; ma opera indispensabile. La riconquista della Libia rimise sul tappeto le questioni rimaste in sospeso con gli antichi alleati per tutto quanto si riferiva ai compensi di ordine coloniale. E' storia di ieri. Fu così che all'Italia rinnovata nella sua struttura statale e nella sua compagine sociale, si impose come una indeclinabile necessità l'impresa di Etiopia. Nessun interesse legittimo di altri Stati veniva minimamente leso da quell'opera di civiltà, che l'Italia mussoliniana intraprendeva in un territorio rimasto ancora alla preistoria e ultima baluardo della schiavitù. Contro l'Italia fu promosso l'assedio economico patrocinato dall'Inghilterra, cui si affiancarono cinquantadue Stati, ma il genio del Duce e la fermezza del popolo italiano ebbero ragione di quell'inaudito attentato alla civiltà. In soli sette mesi l'Italia conquistava l'Impero, a testimoniare di fronte al mondo che un popolo di quarantacinque milioni di uomini non è veramente libero, se non ha libere le vie dell'Oceano, secondo la grande parola mussoliniana. La politica imperiale era condizionata, dalla politica mediterranea e questa, a sua volta, non poteva dirsi sicura se non trovava nell'Adriatico le basi capaci di garantirle la piena autonomia. Così si ebbe l'unione dell'Albania all'Italia, secondo le aspirazioni di quel forte popolo, che

tanti legami univano alla Patria nostra. Anche in questo il Regime fascista si regolava ispirandosi a quella legge della romanità, che ha sempre abbinato la politica mediterranea alla politica adriatica, fino dai tempi delle guerre puniche.

La guerra di Etiopia mostrò all'Italia, senza più alcuna possibilità di equivoco, da qual parte fossero i suoi amici e da qual parte i nemici. Risultò manifesto che nessuna possibilità di collaborazione sussisteva fra le plutocrazie e le nazioni proletarie; nessuna intesa fra gli antichi padroni del mondo e i popoli giovani, sospinti dalla loro stessa potenza demografica, sulle vie dell'espansione. La guerra di Spagna confermò che il dissidio fra questi due mondi, fra queste due concezioni della vita era assoluto e irriducibile. Ma confermò anche che i popoli proletari erano indissolubilmente legati da un interesse comune. E questo interesse comune, che si identificava con quello stesso della civiltà, si riassume in una parola sola: revisione. Revisione degli iniqui trattati di pace, che continuavano la guerra sotto forme diverse. Nulla trascurò od omise il Duce per porre in essere questa revisione, che avrebbe risparmiato all'Europa la nuova guerra. Nessuno fu più di lui così convinto assertore di quel revisionismo, che avrebbe assicurato la pace e l'ordine e, insieme, la giustizia. Gli stessi nemici hanno dovuto riconoscerlo, ma quando era già troppo tardi; gli stessi nemici hanno reso omaggio alla sua chiarezza. Ma tutto fu invano. Ogni buona volontà urtò contro l'irriducibile egoismo degli antichi padroni del mondo. Le responsabilità della guerra sono ormai acquisite alla storia. Oggi la guerra, che ha impegnato tutto il mondo, ha rimesso in discussione l'equilibrio mondiale e per una legge storica, che sembra regolare il corso degli avvenimenti, ha portato tutti i popoli oppressi a schierarsi accanto alle nazioni del Tripartito. Alle forze materiali sovrasta, così, quella ineccepibile forza morale, che è la Giustizia; la Giustizia, che sarà la grande vittoriosa.

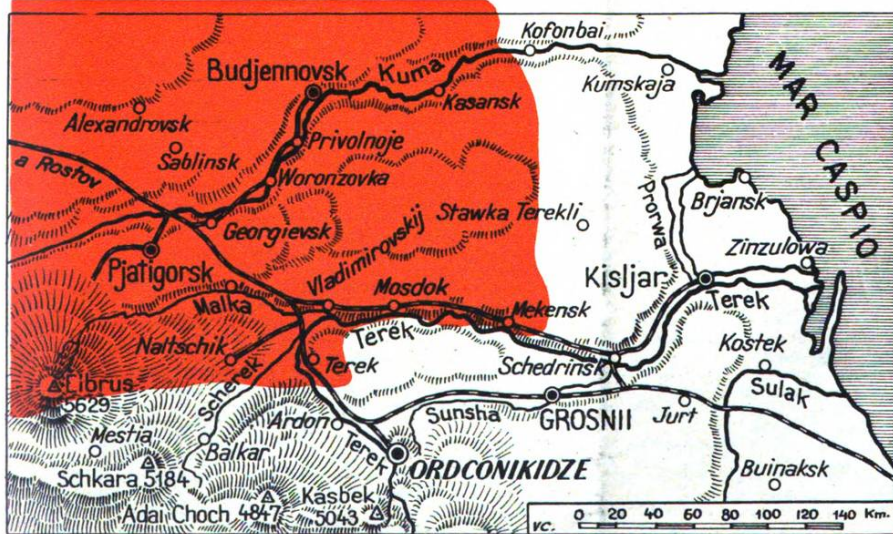
...



FRONTI INTERNI AFRICA PARLA

Una domanda importante, anzi una delle più importanti che si pongono gli americani è quella espressa da un giornale di Boston, il ben noto *Christian Science Monitor*. I «cugini» oltreoceani vogliono sapere, dal fondo della propria coscienza,

se essi sono degni di assumere la funzione dirigente che il dopoguerra non mancherà di assegnar loro. Non sappiamo la risposta che l'interrogata darà; ma è ben certo, per noi, che si tratta d'una risposta affermativa. Appena dopo la guerra mondiale quando il mitico profeta Wilson riuscì a scontentare tutti ed a mettere a soqquadro tutto con la falsa applicazione dei suoi cosiddetti principi di libertà, entrò in funzione l'americanismo. Era un surrogato dell'imperialismo americano, un tentativo di espansione compiuto con i mezzi dello spirito invece che con l'opera diplomatica. Si tentava di creare una civiltà di tipo occidentale, una civiltà che avesse un *made in U. S.* per marchio d'origine. Abbiamo assistito alle due fasi di questa parabola, conclusasi inonoratamente per i suoi iniziatori. Non per questo s'è desistito dall'impresa: essa s'è ripresentata con mezzi ed obiettivi maggiori allorché il dibattito tra isolazionisti ed interventisti ha preso consistenza. Mentre l'Europa veniva informata che gli Stati Uniti discutevano e decidevano pro e contro l'intervento armato, in realtà il tema della discussione era un altro: come la Nazione nordamericana può trarre il maggior profitto dalla guerra.



OLTRE L'OCEANO

Molti hanno ritenuto che l'ingresso nel conflitto del Brasile rappresentasse l'inizio d'un tentativo su vasta scala di penetrazione in Africa. Si tratta d'un errore. Il tentativo era già esistente da un pezzo; organizzato con una impudenza ed una tendenziosità che non dovrebbero mancare di stupire e preoccupare gli stessi inglesi.

Per cominciare dall'Africa occidentale, troviamo che tentativi di propaganda americana sono stati fatti da tempo presso notabili indigeni del Marocco. Il Congo belga e il Kamerun, oltre alla Nigeria, sarebbero poi destinati a fornire materie prime all'industria di guerra statunitense. Una missione è già giunta a Leopoldville; insieme alla missione, e qui comincia il difficile, sono arrivate delle truppe americane. Il rame del Katanga fa da incentivo a queste imprese e dovrebbe compensare le perdite subite con l'abbandono delle ricche zone orientali ai giapponesi. Quanto all'Africa Occidentale, stando a notizie di fonte neutrale, essa è invasa dagli americani che si trovano da per tutto. Vi sono sorte perfino delle Società che si occupano dell'esportazione dei prodotti tropicali. Tutto questo è organizzato in gran parte per via aerea: dagli aeroporti della costa fino al Brasile vi sono, in linea d'aria, 3.000 chilometri; e 4.000 invece, dall'altro lato, verso il Cairo. Si tratta di organizzare delle basi atte ad intensificare i trasporti e permettere l'istituzione di una fitta rete aerea per passeggeri e merci. Val quanto dire che in breve tempo, la penetrazione del continente occidentale in quello nero prenderà delle proporzioni vastissime, per i mezzi di cui si serve e per i sistemi commerciali adottati. Non si tratta più dell'opera di pionieri, ma dell'introduzione di colossali aziende già organizzate che mettono le avidi mani sui tesori natu-

rali, finora intrasportabili, o quasi, lungo le rotte ordinarie, ovvero il cui trasporto, nelle condizioni anteguerra dei mercati, risultava antieconomico. Il fattore giapponese ha invertito tutti i calcoli in materia. Gli americani, scacciati dal Pacifico, tentano di rifarsi sull'Africa, più vicina e, in certo senso, più vergine. Si ha così questa convergenza di sforzi diretti ad una penetrazione sempre più diretta e ad un'acquisizione di primi posti donde non si sa come e quando i legittimi proprietari potrebbero poi scacciare i nuovi occupanti.

E LA GUERRA?

Così, mentre i giornali statunitensi vantano le cifre dell'esercito, dell'aviazione e della marina che un giorno dovrebbero battersi contro la forza continentale europea, l'alta finanza di Nuova York pensa ad accaparrarsi le fonti di materie prime, insediandosi in Africa il più largamente ed il più comodamente possibile: nel Congo Belga gli americani si comportano come se fossero padroni del Paese. Il «Times» esprimeva la sua soddisfazione, di dubbia sincerità, per il fatto che Brazzaville, la capitale dell'Africa Equatoriale francese, e Leopoldville, la capitale del Congo Belga, hanno ora ricevuto come guarnigione un contingente di truppe americane. Neanche l'Unione del Sud Africa è risparmiata: gli effettivi di truppe statunitensi vi superano i 15.000 uomini. Questo spiegamento di forze civili e militari lascia supporre che gli Stati Uniti abbiano intenzione di realizzare adesso una aspirazione che già si era fatta strada da qualche anno: quella di soppiantare gradualmente l'influenza inglese in tutti i territori facilmente, o con relativa facilità, raggiungibili dal continente americano. Secondo alcuni, il maresciallo Smuts coverebbe addirittura l'intenzione di farsi affidare un mandato nell'Afri-

ca Equatoriale francese, sollecitando per questo motivo l'appoggio di Washington; inutile rilevare che in tal modo verrebbe a soppiantare il pseudo-governo di de Gaulle.

Tutto questo è interessante. Ma sarebbe anche più interessante conoscere che rapporto immediato ha con la guerra combattuta, quella, cioè, nella quale l'alleato russo si trova a mal partito e l'alleato inglese rischia di ricevere di nuovo il peso delle armate aeree del Reich. Una volta che Stalingrado sia completamente occupata e che le forze tedesche ed alleate possano parzialmente disimpegnarsi all'est, che accadrà mai all'ovest? Accadrà — la osservazione è dei sovietici — che se oggi riesce sommamente difficile l'apertura di un secondo fronte, questa difficoltà diventerà molte volte maggiore, una volta che le coste potranno essere difese da un numero quadruplo di soldati dell'Asse.

Mentre, quindi, tra le macerie della capitale del Volga si combatte una battaglia le cui conseguenze saranno profonde e durature, gli americani si dedicano a queste imprese africane, agitando la bandiera della protezione dei convogli lungo la rotta del Capo di Buona Speranza.

IL SOLITO PRETESTO

Preteste mire tedesche su Dakar formano il solito pretesto perché la stampa anglo-sassone sostenga la necessità di una nuova aggressione alla Francia, questa volta in forze maggiori. Il ministro degli esteri brasiliano — come ci informa il *New York Times* — ha scomodato perfino l'uomo della strada perché gli suggerisca l'idea di «prevenire» un colpo tedesco su Dakar. Val quanto dire che, l'inesauribile spirito di conquista americana non si dà per vinto e cerca sempre nuovi pretesti per mettere le mani sulle ricchezze altrui. I francesi, dal loro canto, muovono delle aperte accuse agli alleati della loro ex al-

leata. Dice Suarez, su un settimanale parigino, che gli Stati Uniti, per prudenza e per calcolo, giocano su due scacchieri: una disfatta dell'Asse farebbe restituire l'oro imprestato mentre una disfatta degli alleati permetterebbe agli Stati Uniti di conservare una parte dell'eredità britannica. Si può, viceversa, partire da un altro principio. E cioè, che una volta materialmente penetrati in Africa, gli Americani non se ne andranno se non scacciati con la forza delle armi, non per virtù dei trattati. L'Inghilterra ha giocato sul tappeto europeo, dove rischiava un po' di prestigio, la consistenza, l'omogeneità e la interdipendenza del Commonwealth. Essa ha fornito ai nordamericani il pretesto per un'invasione del Continente nero, molto più redditizia, e soprattutto più facile di una invasione del Continente europeo.

I fronti di guerra guerreggiata continuano a restare deserti di soldati anglo-sassoni. Le agenzie ci fanno sapere che essi si preparano, in patria, ai futuri cimenti. Ma i fronti di guerra economica sono attivissimi.

Nella partita di dare ed avere degli americani, v'è stato un grosso deficit; a causa delle sconfitte in Oriente e delle conseguenti perdite di territorio asiatico. Si ripara, arraffando ciò che appartiene ai propri alleati, battuti od ancora in piedi che siano. Gli Stati Uniti possono anche perdere la guerra; ma non vogliono, ad ogni costo, perdere la pace.

Se la guerra non è che un affare, un'antica legge insegna che più furbo è colui il quale raggiunge il massimo dei risultati impiegando il minimo dei mezzi.

RENATO CANIGLIA

1) Il Segretario del Partito visita un ospedale da campo sul fronte orientale (R. G. Luce-Carusotti). — 2) Nostri guastatori all'assalto di un caposoldo nemico sul fronte egiziano (R. G. Luce).





si difendesse disperatamente, riuscivano a circondare ed annientare quasi completamente, le forze, rappresentate da una divisione sovietica, della Guardia e da buona parte di una divisione di fanteria da montagna.

Concluso così, nella giornata del 12 ottobre questo brillante episodio di guerra da montagna, le truppe germaniche potevano compiere nuovi progressi verso Tuapse, i cui difensori, schierati sulle alture a nord-est della città e nel piano, si trovavano ora stretti sempre più da presso sia dalle truppe tedesche provenienti dalla zona montana sia da forti contingenti tedesco-romeni, che scendevano, lungo la costa, da Novorossijsk. Sembra che la resistenza più dura

mediatamente ad est del litorale; al momento opportuno, essi avrebbero dovuto attaccare le posizioni costiere tenute dai Tedeschi e polarizzare la reazione, in modo che potessero rimanere inavvertiti i movimenti dal mare e lungo la riva. Senonché, il duplice movimento dalla terra e dal mare fu dal primo momento avvertito dai Tedeschi, i quali riuscirono ad individuare rapidamente, investire e sopraffare i gruppi di sbandati, prima che essi potessero prestare un qualsiasi concorso alle altre truppe che, in grossi canotti, tentavano di appressarsi alla sponda. Vistei quindi scoperte, queste imbarcazioni virarono tosto di bordo e si perdettero nelle tenebre, inseguite dal fuoco.

RIPRESA DELLA LOTTA A STALINGRADO E NUOVI SUCCESSI NEL CAUCASO



delle forze bolsceviche sia concentrata, da una parte, nelle adiacenze del passo di Gulten, ove esse hanno sfruttato ogni minimo particolare del terreno, costruendo un numero veramente enorme di fortini e di ridotte, che debbono essere ad uno ad uno eliminati; dall'altra, nella regione delle sorgenti del Pschisch, affluente del Kuban.

Comunque, le forze germaniche, romene e slovacche operanti nella zona conservano sempre pienamente l'iniziativa delle operazioni, e non ostante le asperità del terreno, le tempeste di neve che già cominciano a rendersi frequenti nelle zone più alte e la disperata resistenza avversaria, seguitano, se pur lentamente, a guadagnare terreno ed a porre sempre più in crisi le forze bolsceviche, com'è dimostrato anche dalle più recenti notizie, secondo le quali elementi avanzati tedeschi si sono impadroniti della località di Schauptman, sulla strada Maikop-Tuapse ed a brevissima distanza da quest'ultima città.

Per tentare un salvataggio in extremis di Tuapse, i Russi non hanno trascurato anche di organizzare una azione di disturbo o di alleggerimento, con un tentativo di sbarco sul tratto di costa a nord della città. Quest'azione, però, contava essenzialmente sulla collaborazione, dalla parte di terra, di taluni nuclei di sbandati, i quali si tenevano ancora annidati nelle vallate e nei boschi im-

Perduta, così, ogni speranza di ricevere aiuti dal mare e sempre più addossati, come sono, al mare dalla pressione delle forze antibolsceviche, è da presumere che la situazione dei difensori di Tuapse sia destinata a diventare sempre più estremamente critica.

Anche nel settore caucasico orientale, quello del Terek, i Tedeschi hanno potuto registrare, in questi ultimi giorni, nuovi, cospicui vantaggi, mentre l'aviazione mantiene sotto costante azione distruttrice i pozzi petroliferi di Grozny; né alcun risultato hanno potuto conseguire i violenti contrattacchi, che con forze rilevanti i Sovietici hanno lanciati in questo settore.

...

L'intensificazione delle operazioni nella zona caucasica, frattanto aveva suscitato l'illusione nel Comando sovietico e nei loro sostenitori anglosassoni che la lotta nel settore di Stalingrado fosse, ormai, giunta ad una fase di stabilizzazione ed anzi, che i Tedeschi si sarebbero appagati dei risultati conseguiti, assumendo d'ora in poi un atteggiamento di prudente difensiva ed evitando, così, di esporre a nuove perdite. Non pochi organi della stampa anglosassone, infatti, avevano incominciato a parlare di passaggio alla guerra di posizione, e più che mai diventavano frequenti i raffronti di Stalingrado con Verdun o con Sebastopoli;

LA LOTTA NEL SETTORE CAUCASICO — L'AVANZATA SU TUAPSE E SU GROZNY — FALLITO TENTATIVO DI SBARCO SOVIETICO — LA RIPRESA IMPROVVISA DEGLI ATTACCHI A STALINGRADO E LA CONQUISTA DELLE OFFICINE ZERZINSKI E BARRICATA ROSSA — ATTACCO TEDESCO FRA DON E VOLGA — IN ASIA ED IN AFRICA SETTENTRIONALE

Come già accennammo nell'ultima di queste cronache, la prima quindicina del mese in corso era stata contrassegnata, sul fronte sovietico, da una intensificazione della lotta nel settore caucasico, sia ad occidente, verso il porto di Tuapse, uno degli ultimi che rimangono ai Russi sulle sponde del mar Nero, sia ad oriente in direzione così del bacino petrolifero di Grozny come della sponda occidentale del Mar Caspio.

Per proteggere la città ed il porto di Tuapse da una possibile, temuta irruzione della zona montana, e cioè dai valichi alpestri che da Maikop, già da tempo in mano dei Tedeschi,

sboccano in prossimità dell'importante emporio marittimo, i sovietici avevano predisposto un forte contingente di truppe; contro di queste, il Comando germanico studiò ed attuò una delle consuete, abilissime azioni avvolgenti, lanciando attraverso difficili passi di montagna un forte scaglione di scelte truppe alpine, che doveva cadere sul tergo e sul fianco dell'avversario.

Questa mossa avvolgente riuscì perfettamente; sboccati improvvisamente dalla zona montana, dopo aver superato difficoltà considerevolissime, i cacciatori germanici piombavano sul nemico e, per quanto questo



ai grandi stabilimenti industriali di Stalingrado-nord, trasformati in altrettanti fortificati, venivano dati, perfino, i nomi dei forti di Douaumont e di Vaux, diventati tanto famosi al tempo della guerra 1914-18.

Dev'essere stata, quindi, ben amara la sorpresa di questi nostalgici ricalcatori di schemi operativi delle guerre passate, allorché, il 14 ottobre, le truppe tedesche, pur seguendo ad operare nella regione del Caucaso, hanno improvvisamente ripreso la lotta nei quartieri settentrionali della metropoli mitragliata del Volga.

Dopo meno di ventiquattrore di vigorosi attacchi, una divisione corazzata tedesca riusciva, nella giornata del 15, ad espugnare le grandi officine Zerkinski, e senza indugio, quindi, la stessa unità passava all'attacco degli stabilimenti «Barriera rossa», posti a sud delle Zerkinski.

A funzionare quali avamposti della zona fortificata creata attorno a questo secondo blocco del complesso fortificato industriale (il terzo blocco è costituito dalle officine «Ottobre rosso») il nemico aveva utilizzato dei carri armati di grande tonnellaggio, in posizione fissa; semisepolti cioè sotto le macerie, in modo da lasciare scoperte solo le torrette, come vere e proprie cupole corazzate girevoli. Questi carri si dovettero far saltare pezzo per pezzo, ed attraverso, quindi, l'insidioso intrico di ferraglia e di blocchi di cemento gli assaltatori germanici poterono addentrarsi profondamente nel complesso nemico, sostenuti sempre da folgoranti interventi della Luftwaffe, la quale sia con mitraglianti a volo radente sia con bom-

bardamenti in picchiata spazzavano via i più ostinati e pericolosi nuclei di resistenza.

Così, anche la «Barriera rossa», nella giornata del 17, era costretta a cedere all'impeto degli attaccanti e su di essa veniva issata, vittoriosa, la bandiera di guerra del Reich. La zona di Stalingrado ancora occupata dai russi è ridotta, in tal modo, ad un'isola di resistenza estesa pochi chilometri quadrati, che ogni giorno più si va restringendo.

Pressoché contemporaneamente a questo successo nell'interno di Stalingrado, un altro ne coglievano i Tedeschi all'esterno della città, con una puntata vittoriosa verso nord, in direzione cioè del cosiddetto fronte di alleggerimento che i sovietici han-

no tentato di creare contro lo sbaramento teso dalle forze antibolsceviche fra Don e Volga.

Lungo questo sbarramento, com'è risaputo, l'iniziativa dell'attacco era stata fin qui appannaggio dei sovietici, mentre i Tedeschi si erano sempre mantenuti sulla difensiva; ora, dopo aver ridotto l'avversario all'esaurimento con lo stroncarne sistematicamente tutti i tentativi di attacco, le forze tedesche sono passate senz'altro all'attacco, anche qui costringendo il nemico a cedere terreno ed infliggendogli nuove, considerevoli perdite.

Appare evidente che il Comando tedesco ha voluto accompagnare l'attacco finale all'estremo bastione della resistenza bolscevica contro Sta-

riusciti a sbarcare numerosi uomini nella maggiore isola del gruppo, quella del Guadalcanar, la quale si troverebbe già per intero in mano delle truppe nipponiche.

Questo sbarco stesso starebbe a dimostrare l'acquisita superiorità aerea e navale, da parte nipponica; del resto, la reazione vivacissima della stampa e degli ambienti americani a questo nuovo, sgradito annuncio lascia indurre che è avvertita tutta la durezza del nuovo colpo.

Da parte giapponese, invece, nessun clamore si fa su queste nuove azioni belliche. Come il Governo, notoriamente, si astiene — dato il genere di guerra che si combatte nel Pacifico, sostanzialmente diverso da quello della guerra europea — dal



lingrado con la sterilizzazione di ogni velleità controffensiva nemica contro le linee esterne dello sbarramento stabilito a nord della città; comunque, questa duplice, contemporanea ripresa offensiva germanica dentro e fuori Stalingrado è assai sintomatica, al fine di stabilire i nuovi rapporti di potenza che caratterizzano la lotta, anche in questo settore.

Nello scacchiere asiatico, mentre la lotta navale nelle acque delle Salomone sembra che si sia decisa in pieno favore delle forze nipponiche, si annuncia che i Giapponesi sono

pubblicare bollettini quotidiani sulle operazioni, così la stampa ed il paese si mantengono estremamente riservati, preferendo di lasciar parlare i fatti. Ed i fatti sono, di per sé, assai eloquenti.

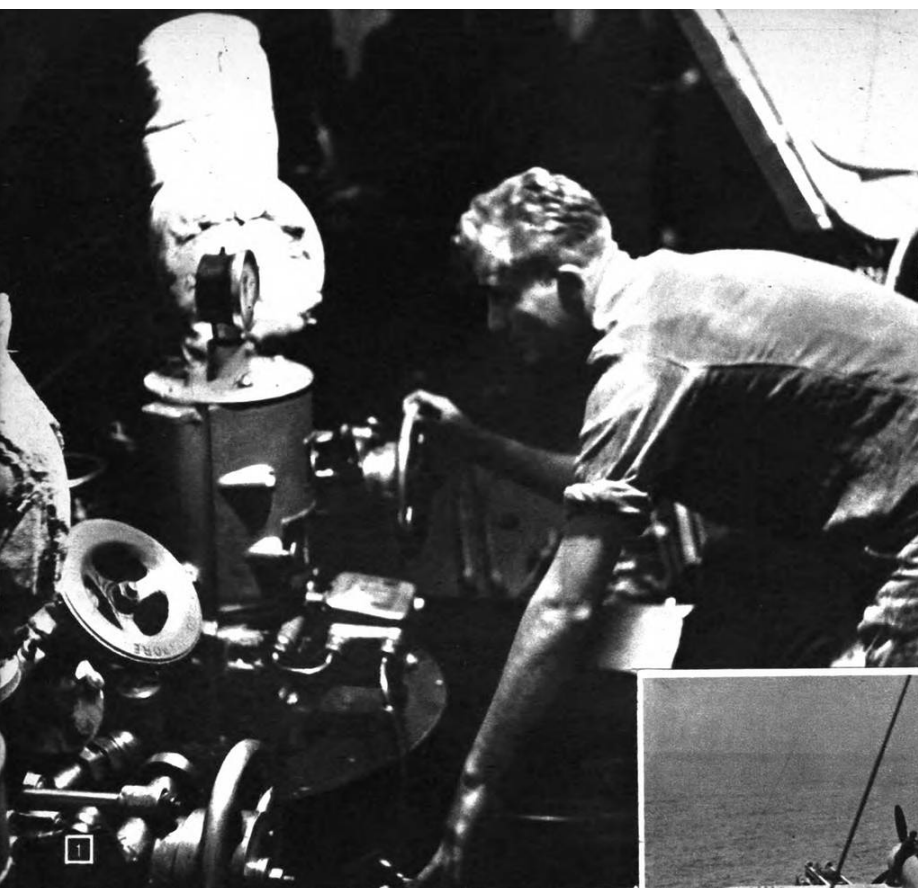
Contemporaneamente, infatti, allo sbarco di Guadalcanar, viene annunciato che i Giapponesi hanno ormai acquistato il completo controllo dell'isola di Borneo, sbaragliando le superstiti forze anglo-americano-olandesi; nuovi progressi sono stati compiuti dalle truppe nipponiche anche nella Nuova Guinea.

In Africa Settentrionale, infine nessun avvenimento notevole si è avuto nei giorni scorsi. L'attività operativa si è svolta, per la massima parte, nel cielo, ove, in frequenti e nudriti scontri aerei, l'aviazione britannica ha subito perdite considerevolissime.

AMEDEO TOSTI



1) Battelli armati italiani in servizio di perlustrazione su un fiume della regione del Don (R. G. Luce) — 2) Attacco di Stukas sugli impianti di Stalingrado (R. D. V.) — 3) Pieno anticipo in batteria per proteggere un nodo ferroviario (R. G. Luce-Gagliardi) — 4) Reparti dell'ARMIR attaccano centri di resistenza sovietici in una località industriale del fronte orientale (R. G. Luce-Migliorini) — 5) Sulla sconfinata stoppa soldati germanici in marcia verso nuovi cimenti (R. D. V.) — 6) Noncuranti dei tiri delle artiglierie nemiche reparti motorizzati germanici toglievano grandi corse d'acqua del fronte sovietico (R.D.V.).



con notevole efficacia persino su quelle rotte dove soltanto i sommergibili possono giungere a contendere l'uso del mare agli inglesi e ai nord-americani. Il risultato è che, mentre durante la guerra scorsa gli Stati Uniti portarono attraverso l'Atlantico un intero esercito nel corso di pochi mesi e praticamente senza perdite, sbarcandolo con tutto il suo equipaggiamento sul suolo di Francia, cioè sulle immediate retrovie del fronte occidentale, questa volta, dopo quasi un anno dall'intervento nel conflitto, essi paiono appena all'inizio di importanti movimenti di truppe e, quantunque non si tratti per ora che di movimenti periferici o di avvicinamenti e non ancora dell'effettivo sbarco nei teatri principali delle operazioni e nelle zone più attivamente contese, le perdite di uomini e di navi risultano indubbiamente ingenti, come è denunciato dal tonnellaggio delle singole unità, ciascuna delle quali reca

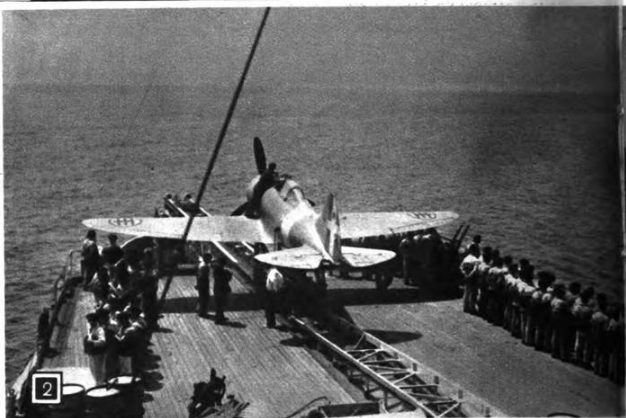
A brevissima distanza dal comunicato straordinario che annunciava la seconda vittoria del «Barbarigo» sulla flotta nord-americana, è seguito l'annuncio di un cospicuo successo di un altro sommergibile atlantico italiano che ha affondato il transatlantico «Oronside» di 20.000 tonnellate e ha silurato il «Nea Hellas» di 17.000.

Tutti questi affondamenti richiamano l'attenzione e la fissano su due circostanze: in primo luogo sul fatto in sé che gli americani stiano attuando dei trasporti di truppe; in secondo luogo sulle destinazioni di queste forze. Della difficoltà e quindi della importanza degli affondamenti dei grandi piroscafi veloci da passeggeri già dicemmo qualche settimana addietro, passiamo perciò ad esaminare gli altri aspetti della questione. Non può certo sorprenderci la constatazione che gli Stati Uniti intraprendono trasporti di contingenti del loro esercito; è ben noto che ne hanno già fatti e che altri ancora ne faranno verso l'Islanda e l'Irlanda, verso la stessa Inghilterra, verso l'Africa Occidentale, verso l'Egitto, verso l'India e gli altri paesi del Medio e del Vicino Oriente.

Non può essere sfuggito neppure in America il larvato ma inequivocabile ammaestramento di questa grande guerra, la quale dimostra ancora una volta che solo colla occupazione territoriale, solo dove le fanterie calcino il suolo nemico e quando lo presidiano stabilmente, ivi e

allora soltanto ha termine ogni resistenza e le posizioni conquistate si possono addirittura incominciare a sfruttare a proprio vantaggio. Gli americani non spereranno dunque di alimentare e di combattere questa immensa guerra limitandosi a mandare aerei e carri armati in Europa, in Asia e in Africa. Dovranno marciare essi stessi. Per ora tuttavia gli anglo-sassoni lasciano che si battano essenzialmente i russi e per l'avvenire gli americani tendono piuttosto a sostituire gli inglesi nelle retrovie per spingerli in prima linea, anziché impegnarsi direttamente e a fondo essi stessi. D'altra parte i contingenti delle Forze Armate nord-americane che vanno invadendo i domini, le colonie, i protettorati britannici, nonché i territori aggrediti e conquistati dall'Inghilterra ai margini di questa guerra, hanno anche una evidente funzione politica: servono a creare nel mondo britannico le premesse della penetrazione pacifica ma «armata» attraverso la quale gli Stati Uniti mirano a subentrare al posto dei vecchi padroni, in veste di legittimi successori.

Si tratta dunque di un complesso di spostamenti e di avvenimenti che non crea il «secondo fronte» né evidentemente equivale ad esso, ma che tuttavia va seguito attentamente perché può preludere ad ulteriori iniziative degli anglo-sassoni il giorno in cui decidessero di accollarsi davvero una parte più rilevante del



peso del conflitto, caricato ancora oggi sulle spalle dei sovietici. Ma gli affondamenti denunciati dai comunicati ufficiali dimostrano appunto che l'Asse sorveglierà diligentemente le mosse del nemico e le contrasta

a bordo diverse migliaia di uomini, e dal ritmo col quale queste speciali e preziose navi mercantili vengono sorprese e affondate dai sommergibili dell'Asse.

Ma dove sono dirette queste trup-



DEL CAPO DI BUONA SPERANZA

pe? Lo si deduce dai complessi piani militari e politici della Casa Bianca, ai quali si è già accennato; ma lo si deduce in maniera anche più concreta dalle precisazioni geografiche dei bollettini e dalle posizioni nelle quali avvengono gli affondamenti. Il convoglio del nord-Atlantico appariva diretto in Inghilterra, ma i trasporti successivi tranne uno, e anche la corazzata della classe «Mississippi» colata a picco dal «Barbarigo», si trovavano sulla rotta del Capo di Buona Speranza. Si trattava dunque di navi avviate verso il sud-Africa — scalo intermedio verso altri più lontani — o direttamente verso i porti dell'Oceano Indiano. Questi duri colpi inferti alla navigazione anglo-sassone sulla rotta del Capo sono significativi; la vecchia rotta delle Indie è tornata in onore in sostituzione della scorciatoia mediterranea, chiusa ermeticamente ad ogni cospicuo trasporto nemico; ma anche l'ampia via oceanica, la «via mae-

renti intense di traffico sia inglese sia americano.

Va tenuto presente infatti che non solo l'Inghilterra ma anche gli Stati Uniti si servono molto della rotta del sud-Africa per ovvie ragioni di distanze. A partire da New York solo per la Nuova Zelanda e per l'Australia Orientale la via del Canale di Panama risulta nettamente più corta della via dell'Atlantico e del sud-Africa. Per l'Australia Occidentale le distanze quasi si uguagliano; per tutti gli altri porti dell'Oceano Indiano le distanze giuocano sempre più decisamente a vantaggio della via del Capo, ove si tenga conto della situazione creata dal Giappone che obbligherebbe i trasporti diretti dall'America all'Estremo Oriente o all'Iran o all'India attraverso il Pacifico a passare al sud dell'Australia. D'altronde, ogni allungamento di percorso, quando anche portasse su rotte meno esposte alla insidia nemica e facesse evitare agli

anglo-sassoni qualche perdita, equivarrebbe ad una perdita virtuale di tonnellaggio che aggraverebbe forse ancor più le limitazioni e le deficienze attuali.

Perciò sulla rotta del Capo, come su quella del Nord-Atlantico, del Mediterraneo e dell'Artico, i sommergibili dell'Asse combattono una battaglia capitale.

La cronaca della settimana registra altre notizie di notevole interesse, ma si tratta di «notizie ritardate». L'Ammiragliato britannico denuncia la perdita dell'incrociatore «Coventry», che è verosimilmente una delle unità che hanno appoggiato l'attacco contro Tobruk e precisamente l'incrociatore affondato dall'Aviazione dell'Asse nel suo inseguimento del nemico, fuggito dalle difese costiere e navali dell'Esercito e della Marina.

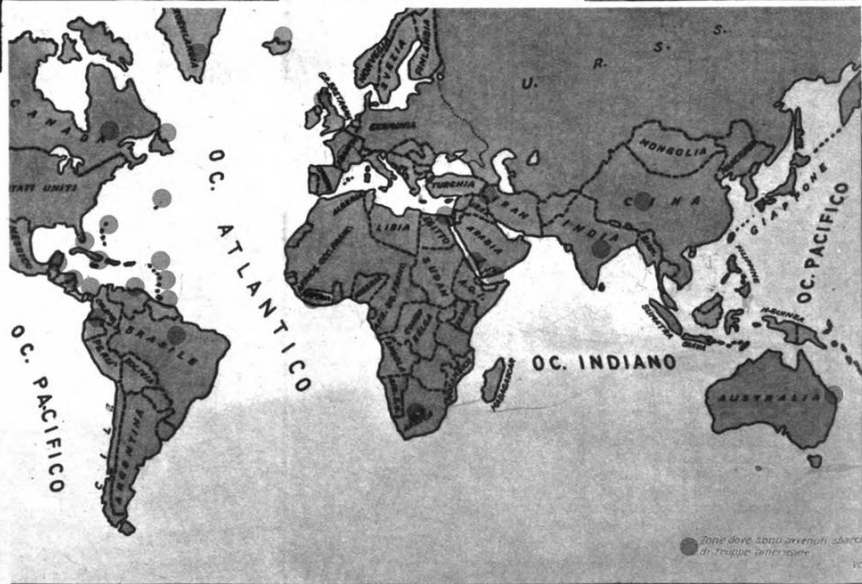
Dal canto loro gli americani hanno denunciato la perdita dei tre incrociatori pesanti «Quincy», «Vincennes» e «Astoria» nella battaglia delle Salomone combattuta al principio dello scorso agosto.

GIUSEPPE CAPUTI

- 1) Manovra di pezzi a bordo di una nostra unità da guerra — 2) A bordo di una nostra nave: parte un aereo da caccia (R. G. Luce-Exposito) — 3) Unità da guerra della Marina di scorta ai nostri convogli (R. G. Luce-Exposito) — 4) Nella sala delle macchine di un nostro sommergibile (R. G. Luce-Exposito) — 5) Difesa contrattesa a bordo di nostri MAS (R. G. Luce-Exposito) — 6) Ritorno alla base di un nostro sommergibile (R. G. Luce) — 7) Nostri convogli verso i porti dell'Africa Settentrionale (R. G. Luce-Exposito).



stra», non compensa del maggiore percorso con una sufficiente sicurezza. I fatti lo dimostrano. Gli attacchi alle navi nemiche lungo le coste occidentali e meridionali e le conseguenti perdite minacciano cor-





LA GEOLOGIA E LA GUERRA

La guerra, ha detto un umorista del secolo passato, serve soprattutto per insegnare la geografia; potremmo aggiungere che insegna anche la geologia. E nei fattori geologici dei grandi teatri d'operazioni si potrebbero, inversamente, ricercare le cause non ultime del fenomeno guerra.

L'Europa geologicamente comprende: l'asse montuoso alpino con i suoi contrafforti, i bacini meridionali, le grandi pianure centrali, gli altipiani del nord. Questi ultimi contengono soltanto sparsi giacimenti di metalli, essenzialmente ferro rame e piombo. Se carbone vi fu un tempo nei paesi mediterranei, la maggior parte è certo andata in fondo al mare, durante gli sprofondamenti delle epoche geologiche che lasciarono emersi soltanto pochi giacimenti di metallo. La Romania e il Caucaso sono i principali fornitori di petrolio. E' nel centro dell'Europa che si trovano gli elementi principali indispensabili all'industria siderurgica di pace e di guerra.

GERMANIA E INGHILTERRA

Quale sia la vera situazione della Germania e dell'Inghilterra nei riguardi delle ricchezze del sottosuolo possiamo dedurre proprio dalle statistiche inglesi dell'anteguerra e dall'opera di qualche scrittore britannico che non era costretto a tacere la verità, allora, per ordine del Ministero della propaganda.

La Germania, come tutti sanno, è uno dei principali centri carboniferi del mondo. Nel 1870 — affermava per esempio il prof. J. W. Gregory — la Germania produceva 23 milioni

di tonnellate di carbone bituminoso, oltre a sei milioni di tonnellate di carbone bruno. La produzione inglese era allora di 110 milioni di tonn. Alla vigilia della prima guerra mondiale la Germania aveva aumentato la sua produzione di carbone bituminoso a 192 milioni di tonnellate, oltre 87 milioni di tonnellate di carbone bruno. La produzione inglese, contemporaneamente, era salita a 287 milioni e mezzo di tonnellate. Avveniva così che in quel periodo, se la produzione inglese era due volte e mezzo maggiore che nel 1870, quella tedesca era ben otto volte maggiore.

Grande sorpresa si ebbe, in seguito, allorché si scoprì la vastità delle riserve di carbone della Germania. Calcolando che le riserve totali di Europa ammontassero a 784 milioni di tonnellate, ben 423 milioni, e cioè molto più della metà, appartenerebbero alla Germania.

Le riserve totali, durante quella guerra, erano per l'Inghilterra, la Francia e la Russia, complessivamente, di 261 milioni di tonnellate (la Russia disponeva di 58 milioni), mentre per la Germania era di oltre 400 milioni.

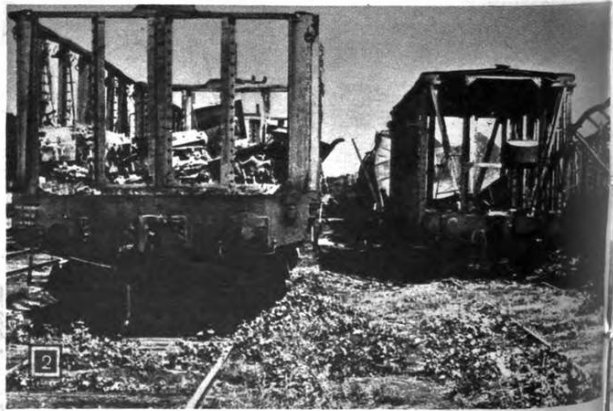
L'Inghilterra ha il vantaggio di possedere qualche giacimento superiore alla Germania in antracite. Ad ogni modo, pur ammettendo, che le percentuali siano rimaste stazionarie — ma tutti sanno quanto sia ancora aumentata la capacità d'estrazione da parte dei nostri alleati — la Germania non ha preoccupazioni in questo campo nei confronti dei suoi nemici. Questa potenzialità carbonifera della Germania spiega la rela-

tiva facilità, in confronto ad altre nazioni, della sua formidabile preparazione industriale militare in ogni tempo.

Poiché i principali giacimenti carboniferi tedeschi si trovavano in prossimità dei confini, si spiega perché la Germania abbia sentito la necessità di assicurar meglio le sue frontiere contro eventuali tentativi di conquista. Nella Vestfalia, a poca distanza dalle frontiere olandesi vi è il principale giacimento di carbone; in Slesia, e cioè in un punto molto esposto agli attacchi della Russia, dati i vecchi confini, si trova il secondo. Il terzo, quello di Saarbrücken, è vicino alla Lorena. E' notevole il fatto che proprio il prof Gre-

gory annetteva un tempo la pericolosa situazione dei bacini carboniferi tedeschi della Sassonia e della bassa Slesia qualora la Boemia confinante fosse divenuta uno Stato indipendente e naturalmente alleato dei nemici della Germania. Il principale distretto carbonifero della Russia, e cioè quello del Donez, che rimase incolume durante l'altra guerra, è ora in possesso tedesco. Altre miniere si trovano presso Kiev. Se pur non molto importanti, queste, costituiscono, con il bacino del Donez, una irreparabile perdita per la Russia sovietica.

Con le sue riserve naturali, quindi, e con le conquiste di territorio a occidente e ad oriente, la Germania





non ha alcuna ragione di preoccuparsi per il funzionamento delle sue industrie pesanti, in quanto ha una capacità molto superiore a quella dell'Inghilterra.

PETROLIO E MINERALI VARI

Sappiamo tutti qual magico significato abbia assunto nel gigantesco conflitto odierno, la parola *petrolio*.

I principali depositi, come si è accennato, sono quelli del Caucaso, della Romania, della Galizia e della Germania sud-occidentale.

Le più assurde elucubrazioni sono state fatte intorno alla capacità tedesca in questo campo. Già nell'estate del 1940 gli anglo-americani, si

domandavano quanta benzina rimaneva alla Germania dopo la corsa attraverso la Francia. Ora questi calcoli assurdi non si fanno più. Il petrolio dell'America supera certo in quantità le riserve dell'Europa, ma quel petrolio resterà dov'è, ch'è le petroliere, sull'Atlantico, non camminano troppo sicure.

Punta molto, il nemico, sulla deficienza di rame nei paesi dell'Asse. Ma prendiamo esempio anche qui dall'altra guerra. Si credeva sin dal 1916 che la Germania avrebbe languito per mancanza di rame, in quanto ne aveva importato 225.000 tonnellate nel 1913 e, privata di tal rifornimento, non avrebbe potuto proseguire nello sforzo industriale. Eppure anche allora qualche competente inglese diffidava coloro che speravano in una sconfitta della Germania per mancanza di rame, poichè la sola produzione interna desca era più che sufficiente alla fabbricazione delle munizioni.

Il metallo più importante per la guerra è sempre il ferro. Ai vecchi confini tra la Francia e la Germania, essenzialmente nella Lorena, esiste un colossale deposito di ferro che pur continuando l'attuale ritmo d'estrazione per esigenze di guerra non potrebbe esaurirsi che tra un secolo almeno. Prima della guerra, la Lorena, che forniva ben l'88 per cento della produzione totale francese, non apparteneva alla Germania. Ma ora le riserve della Lorena francese, calcolate a oltre tremila milioni di tonnellate, e quelle del

Lussemburgo, pur molto potenti assicurano alla Germania un primato formidabile al cui confronto sono ben poca cosa le disponibilità inglesi. Non si hanno notizie precise sulle riserve di ferro della Russia; certo è che dalla Siberia i Sovieti debbono attingere per alimentare le fuochi al di qua degli Urali. Vi sono da considerare, infine, i sali di potassa, preziosi per l'agricoltura, per la fabbricazione del vetro, del sapone e della polvere da sparo. Anche in questo campo è bene ricordare che una zona di oltre 60.000 kmq., tra Berlino, Amburgo e il Weser, contiene ben 300 milioni di tonnellate di sale per chilometro quadrato.

Vi è dunque qualcuno, della propaganda nemica, che possa pensare a una riduzione della capacità industriale tedesca in questa guerra?

DETECTOR

1) Quel che avvenne a Tobruk: la vigilia che annullò il tentativo nemico (R. G. Luce) — 2) Tre convogli carichi di munizioni saltati in aria nell'importante nodo ferroviario di Krymskaja nel Caucaso (R. D. V.) — 3) Prigionieri britannici catturati sul fronte egiziano sbarcano in un porto dell'Italia Meridionale (R. G. Luce-Esposito) — 4) Difesa contrattesa in azione (R. G. Luce) — 5) Durante il tentativo inglese a Tobruk buona guardia delle difese costiere (R. G. Luce) — 6) Mitragliatrici germaniche tra le boccaporte del fronte orientale in una zona infestata dalle zanzare (R. D. V.) — 7) Carri armati inglesi catturati in Africa e in attesa di essere utilizzati dalle nostre truppe (R. G. Luce).



DAI CIELI EGIZIANI AI CIELI MALTESI



Non vi è dubbio che il nemico stia facendo sforzi immani, per imporsi la sua superiorità nei cieli egiziani; quegli sforzi si manifestano sotto una duplice forma: nell'attaccare le nostre basi aeree, per menomare l'efficienza e nel fornire i suoi bombardieri di numerose forze di scorta, con le quali spera d'aprire larghi vuoti nella compagine della caccia dell'Asse. Da alcuni mesi ormai il giuoco si ripete e con tanta maggiore insistenza, quanto più i risultati si vanno dimostrando negativi.

Spesso i nostri caccia han dovuto affrontare un nemico numericamente superiore nei cieli africani e non africani, ed anche se nell'impacciata lotta han dovuto pagare a volte l'inevitabile tributo di sacrificio, di massima sono riusciti ad infliggere all'avversario perdite rilevanti, imponendogli la lotta anche quando un prudente calcolo di relatività avrebbe potuto suggerire un atteggiamento più guardingo. I nostri piloti in questo campo hanno tutta una tradizione mai interrotta.

La giornata del 9 corrente è stata la più recente e crediamo anche la più clamorosa manifestazione di questo superbo stile di lotta, nella quale il numero e la tecnica costruttiva furono nettamente dominati dalla perizia e dallo spirito dei nostri equipaggi.

Cinque furono gli scontri aerei avvenuti durante la giornata contro il nemico, che in tutte e cinque disponeva di larga ed a volte veramente schiacciante superiorità numerica.

Nel primo, avvenuto in territorio egiziano una nostra formazione di 18 Macchi-202 di scorta a nostri bombardieri s'imbatté con una formazione di 18 bombardieri americani del tipo «Boston», scortata da 20 caccia del tipo «Curtiss P. 40» e da 20 «Spitfire».

I nostri Macchi, guidati dal Tenente Giulio Reiner attaccavano l'avversario e dopo aspri combatti-

menti riuscivano ad abbattere 11 caccia e un bombardiere.

In un secondo scontro 8 Macchi al comando del Tenente Emanuele Annoni, partiti su allarme, si scontravano con una formazione avversaria composta di 20 bombardieri «Boston», protetti da 20 «Curtiss» e da uno «Spitfire»; dopo uno scontro molto movimentato riuscivano ad abbattere 3 caccia.

Nel terzo un «Curtiss P. 40» cadeva in fiamme e la grossa formazione nemica veniva costretta a desistere dalla sua missione di bombardamento da parte di un Gruppo da caccia, al comando del Maggiore Luigi Filippi.

Quasi contemporaneamente un altro «Curtiss» appartenente ad altra formazione avversaria era costretto a precipitare dall'azione irruente di una nostra pattuglia di Macchi, comandata dal maresciallo Leonardo Ferrulli. In questi quattro scontri ben 25 altri apparecchi venivano abbondantemente mitragliati e numerosi altri erano costretti ad abbandonare la lotta in evidenti difficoltà e probabilmente non rientravano alle loro basi di partenza.

L'avvenimento culminante della giornata doveva prodursi nel tardo pomeriggio, quando una nostra formazione di 27 Macchi al comando del Capitano Carlo Ruspoli e dei Tenenti Iacopo Frigerio e Luigi Giannella, partita anch'essa su allarme, ebbe ad affrontare animosamente una poderosa formazione composta di 42 bombardieri, scortati da 84 caccia, di cui 54 del tipo «Curtiss P. 40» e 30 del tipo «Spitfire»; vi erano inoltre 12 «Hurribomber», caccia «Hurricane», cioè, muniti di bombe da lanciare in volo a tuffo. Come si vede, i nostri affrontarono un nemico cinque volte superiore di numero; lungi però dal disanimarsi, essi si lanciarono con temerità sconcertante contro il formidabile complesso nemico, che non tardava a perdere la sua omogeneità. In una serie di duelli serratissimi, nei

quali le evoluzioni acrobatiche e le raffiche dei proiettili traccianti si intrecciavano in un aggrovigliato, fantastico arabesco, i nostri piloti riuscivano ad abbattere 3 caccia, a farne allontanare in evidenti difficoltà 4 ed a mitragliarne altri 9.

Mentre si svolgevano questi movimentati scontri, la caccia tedesca a sua volta impegnava l'avversario, che vi perdeva sicuramente altri 25 apparecchi, mentre l'artiglieria contraerea abbatté 9 velivoli, portando così a 54 le perdite nemiche, salite a 60 il giorno dopo.

L'insistenza con la quale l'avversario in una sola giornata e con formazioni sempre più numericamente imponenti ritornò a perseguire i suoi obiettivi, sempre duramente contrastato dai caccia dell'Asse, dimostra l'importanza eccezionale che attribuiva a quelle missioni.

Lo scopo non venne raggiunto, perché i bombardieri furono costretti sempre a lanciare le loro bombe in pieno deserto. Le forti perdite subite dovettero indurre il nemico a limitare il giorno successivo la sua attività.

Ma una conferma dell'aggressività dei nostri aviatori si doveva avere il

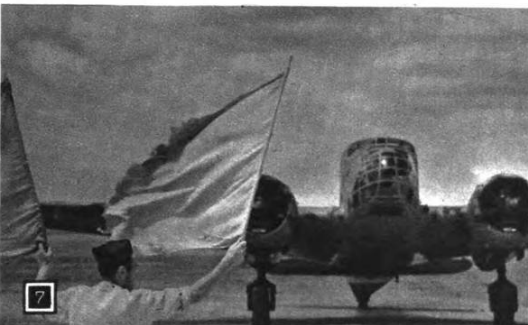
giorno 10 da quel pilota, che durante un volo di prova del suo velivolo, che aveva subito una revisione al motore, scorgendo tre apparecchi nemici sul nostro territorio, senza badare di che specialità fossero, si lanciò impetuosamente contro di essi e ne abbatté due, costringendo il terzo a rinunciare alla sua missione.

Notevole attività viene svolta dall'aviazione nella scorta ai convogli tra la penisola e la Libia e viceversa.

Durante crociere di scorta aerei germanici l'11 ottobre tenevano testa a 17 quadrimotori, che movevano all'attacco di un nostro convoglio; tre «Liberator» vennero efficacemente mitragliati.

Il giorno 14 tre nostri caccia sventavano l'attacco di tre aerosiluranti, scortati da un «Hurricane» che si accingevano al lancio dei loro siluri. Gli avversari erano abbondantemente mitragliati e due di essi probabilmente non raggiunsero la base di partenza, a giudicare dal volo incerto col quale si allontanarono dal cielo dello scontro.

Dal giorno 10 l'isola di Malta è tornata all'onore dell'intensa crociera bellica, perché i suoi aeroporti



sono sottoposti ad un accresciuto martellamento, che mentre produce danni sempre più rilevanti ai loro impianti, costringe il nemico ad un logorio dei suoi mezzi di difesa contraerea ed aerea e sottopone i quadri della R.A.F. a perdite ognora crescenti, man mano che l'offesa aerea si sviluppa; mentre infatti il primo e secondo giorno della ripresa attività offensiva l'avversario perdeva ogni volta 15 velivoli, nel terzo giorno ne perdeva 19, il quarto 25 ed ogni giorno pagava un largo contributo alla lotta.

Gli scontri avvengono non solo nel cielo dell'isola, dove i cacciatori dell'Asse debbono affrontare il formidabile complesso della difesa della Piazza, oltre che la caccia numerosa e modernissima, ma anche lungo la rotta di avvicinamento agli obiettivi o di allontanamento da essi.

I piloti dell'Asse che agiscono su Malta stanno scrivendo una pagina d'autentica gloria militare, e quando sarà possibile riferire una crociera più circostanziata delle vicende della lotta, si vedrà di quanta abnegazione e di quale eroismo essi

diano prova. Il nemico si presenta alla lotta bene spesso in numero schiacciante e non solo non riesce ad impedire le rovinose incursioni sulle varie basi aeree, ma subisce in volo la volontà e la superiorità qualitativa dei magnifici cacciatori dell'Asse, che stanno dando prove indiscusse di perizia e di mordente, smentendo così, come già ad El Alamein, tutto quanto la propaganda nemica va da tempo proclamando, in merito alla superiorità della R.A.F. nei cieli del Mediterraneo.

VINCENZO LIOY

1) Nostri ricognitori in una delle quotidiane crociere (R. G. Luce) — 2) L'ora della partenza in una delle nostre basi (R. G. Luce) — 3) I resti di un apparecchio da combattimento sovietico abbattuto nella regione del Kuban (R. D. V.) — 4) Nostri aerosiluranti in volo (R. G. Luce) — 5) In volo per una ricognizione: i piloti raggiungono il loro posto sull'apparecchio che sta per essere catapultato — 6) Recupero di un nostro ricognitore a bordo dell'incrociatore da cui è partito — 7) Segnalazioni di bandiere in un nostro campo (R. G. Luce).



OGGI E BOLLETTINI **DELLA NOSTRA GUERRA**

3042. BOLLETTINO N. 867.

Il Quartier Generale delle Forze Aeree comunica in data 10 ottobre:

L'aviazione dell'Asse ha riportato ieri sul fronte egiziano, in una giornata di intensa attività aerea, successi particolarmente brillanti.

Le grosse formazioni nemiche da bombardamento che, scortate da numerosi caccia, muovevano all'attacco delle nostre posizioni, sono state affrontate ed intercettate.

In ripetuti aspri combattimenti venti apparecchi venivano abbattuti dai cacciatori italiani, venticinque da quelli germanici; nove altri risultano distrutti da batterie contraeree.

3043. BOLLETTINO N. 868.

Il Quartier Generale delle Forze Aeree comunica in data 11 ottobre:

Sul fronte di El Alamein più intensi tiri di artiglierie.

In duelli aerei l'aviazione nemica ha perduto tre apparecchi ad opera della caccia germanica e tre di quella italiana; due di questi risultano abbattuti da un nostro cacciatore in volo isolato che ha audacemente attaccato una pattuglia di tre velivoli avversari.

Durante azioni di bombardamento condotte da grosse formazioni sugli obiettivi bellici di Malta, cacciatori germanici abbattavano due aeroplani britannici.

Dalle operazioni di guerra degli ultimi due giorni quattro nostri aerei non sono ritornati.

Un nostro sommergibile atlantico al comando del Tenente di Vascello Guido Saccardo ha silurato ed affondato il transatlantico inglese «Oronside» di 20 mila tonnellate ed ha anche gravemente colpito con siluri il transatlantico «Nea Hellas» già «Tuscania» di 17 mila tonnellate.

Nei vittoriosi combattimenti aerei in Egitto, citati nel bollettino di guerra n. 867, contro formazioni nemiche numericamente superiori si sono specialmente distinti, al comando di formazioni da caccia, i seguenti piloti: Maggiore Filippo Luigi; Capitano Ruspoli Carlo; Tenente Annoni Emanuele; Maresciallo Ferrulli Leonardo.

3044. BOLLETTINO N. 869.

Il Quartier Generale delle Forze Aeree comunica in data 12 ottobre:

Moderata attività di artiglierie e di elementi esploranti sul fronte dell'Egitto. Quattro velivoli nemici venivano distrutti da batterie contraeree di unità terrestri, tre altri in combattimento da cacciatori germanici.

Bombardieri dell'Asse in quota ed in picchiata hanno attaccato nella giornata di ieri e nella scorsa notte gli aeroporti di Malta, succedendosi in ripetute ondate sugli obiettivi. La caccia di scorta ha impegnato vittoriosi duelli con le forze aeree della difesa avversaria; sei apparecchi sono stati abbattuti dagli aviatori tedeschi e nove dai cacciatori italiani che ne mitragliavano efficacemente molti altri.

Tre nostri velivoli non sono rientrati alla base.

Un nostro sommergibile, al comando del tenente di vascello Raoul Galietti, ha silurato ed affondato nel Mediterraneo centrale un sommergibile nemico.

3045. BOLLETTINO N. 870.

Il Quartier Generale delle Forze Aeree comunica in data 13 ottobre:

La giornata è trascorsa calma sul fronte egiziano.

Nei pressi di Tobruk nostri cacciatori hanno intercettato una formazione di quadrimotori americani abbandonando uno in fiamme; un altro velivolo nemico veniva distrutto da aviatori germanici, mentre un terzo precipitava colpito dal tiro delle armi di un nostro reparto del genio.

L'una e l'altra delle Asse hanno rinnovato intense azioni di bombardamento sugli aeroporti di Malta, inquadrandone ripetutamente gli obiettivi: nel cielo dell'isola l'aviazione nemica perdeva in combattimento 15 «Spittfire».

3046. BOLLETTINO N. 871.

Il Quartier Generale delle Forze Aeree comunica in data 14 ottobre:

Sul fronte egiziano in duri combattimenti, cacciatori germanici hanno abbattuto nove velivoli; altri due risultano distrutti dalle batterie contraeree.

L'aviazione nemica effettuava, nella notte del 13, una incursione su Tobruk nel corso della quale un aereo precipitava in mare, centrato dal tiro della difesa.

Forti aliquote di bombardieri dell'Asse hanno continuato gli attacchi sugli aeroporti di Mikabba e di Hal rar con evidenti risultati: la caccia di scorta, continuamente impegnata contro grosse formazioni di «Spittfire» ne abbatté 19.

Quattro nostri aeroplani non sono ritornati dalle azioni degli ultimi due giorni.

Questa notte aerei avversari sganciavano bombe su Catania e mitragliavano la località di Gerbini: non vengono segnalate vittime.

Nel Mediterraneo Centrale un piroscafo che trasportava 400 prigionieri britannici è stato silurato ed affondato da sommergibile inglese: il nostro personale, prodigatosi nell'opera di salvataggio, ha finora recuperati 271 prigionieri naufraghi.

Un nostro sommergibile operante in Atlantico non è rientrato alla base; risulta che l'equipaggio è stato in gran parte catturato dal nemico. Le famiglie sono state informate.

3047. BOLLETTINO N. 872.

Il Quartier Generale delle Forze Aeree comunica in data 15 ottobre:

Attività di artiglierie e di pattuglie sul fronte dell'Egitto; un velivolo britannico è stato distrutto dalle batterie contraeree di una nostra divisione.

Nei pressi di Sidi Barrani è stato catturato l'equipaggio, composto di 2 ufficiali e 2 sottufficiali, di un velivolo nemico abbattuto il giorno 6 corrente dalla difesa contraerea di Tobruk.

L'arma aerea ha promosso le operazioni contro l'isola di Malta. Nel tentativo di opporsi ai decisi attacchi dei bombardieri dell'Asse l'aviazione nemica perdeva, in aspri combattimenti, venticinque apparecchi: 7 abbattuti dai cacciatori italiani e 18 da quelli germanici.

Un'azione di 3 velivoli avversari contro un convoglio in navigazione nel Mediterraneo è fallita: due dei trimotori attaccanti venivano fatti precipitare dal preciso tiro di una nostra torpediniera ed il terzo dalla scorta aerea.

3048. BOLLETTINO N. 873.

Il Quartier Generale delle Forze Aeree comunica in data 16 ottobre:

Nessun avvenimento da segnalare sul fronte di El Alamein.

Un'incursione nemica su Tobruk non causava danni; la difesa della Piazza abbatté un apparecchio avversario.

Contro gli aerodromi di Malta forti reparti di velivoli da bombardamento hanno agito in successive ondate, efficacemente protetti da cacciatori che distruggevano in combattimento otto aeroplani britannici.

ABBONATI!

Provvedere in tempo utile al rinnovo dell'abbonamento usando il nostro C/C Postale N.1/24910. Tutte le indicazioni possono essere contenute sul detto Bollettino o sul Modulo di Voglia Postale. Scrivete ben chiaro oltre al Vostro nome e cognome e indirizzo la parola:

RINNOVO



SU DUE FRONTI: 1) Nostri carri armati in movimento su quello orientale (R. G. Luce) — 2) Nostri carri armati in marcia in prossimità della depressione di El Qattara (R. G. Luce).

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

SABATO 10 — Avvenimenti politici e diplomatici.

Il discorso pronunciato a Boston dal Sottosegretario al Dipartimento di Stato, Sumner Welles, ha suscitato vivaci e dure proteste da parte del Cile e dell'Argentina.

Situazione militare.

Nella regione del Caucaso, in direzione di Tuapse, a Stalingrado, nel settore centrale e settentrionale del fronte orientale continuano i combattimenti e l'attività aerea germanica. In Africa settentrionale azioni aeree italo-germaniche su Alessandria ed El-Alamein. Attacco aereo inglese sulle basi italo-tedesche, 48 apparecchi inglesi abbattuti. In occidente, sulle regioni francesi occupate, attacchi aerei inglesi. Al largo della costa inglese 6 battelli da sbarco affondati da apparecchi germanici. Davanti alle coste sud-africane 22 mercantili per 141 mila tonnellate affondati da sottomarini tedeschi.

DOMENICA 11 — Avvenimenti politici e diplomatici.

In Croazia il Poglavnik ha rimesso i ministri, ricostruendo il Governo con una riduzione notevole di ministri.

Situazione militare.

Nel Caucaso nord-occidentale e sul Terek attacchi tedeschi e contrattacchi sovietici respinti. Attacco aereo tedesco su Grozny. A Stalingrado contrattacco di alleggerimento a nord della città respinto. Azioni locali sul Don. Sull'Inghilterra sud-orientale attacchi aerei tedeschi.

LUNEDÌ 12 — Avvenimenti politici e diplomatici.

A Edimburgo, il Primo Ministro, Churchill, pronuncia un discorso, nel quale ha tentato di polemizzare con il recente discorso di Hitler.

Situazione militare.

Combattimenti sulla strada di Tuapse, a sud del Terek e a Stalingrado. Attacchi sovietici respinti sul Don, nel settore centrale e ad est di Pietroburgo. Nel Mediterraneo bombardamento aereo di Malta. In Occidente attacchi aerei inglesi sulla costa francese occupata e sulla Germania del nord e del nord-ovest. Una città portuale dell'Inghilterra nord-orientale bombardata da aerei tedeschi.

MARTEDÌ 13 — Avvenimenti politici e diplomatici.

A Washington il presidente Roosevelt pronuncia alla radio un discorso politico in occasione dell'anniversario della scoperta dell'America.

Situazione militare.

Nel Caucaso nord-occidentale, a sud del Terek, nella regione di Stalingrado aspri combattimenti. Attività aerea tedesca su Grozny, sulle due rive del Volga e nei settori centrale e settentrionale. Nell'isola di Malta attacchi aerei italo-tedeschi, 16 apparecchi inglesi abbattuti; 10 tedeschi perduti. In occidente incursioni aeree inglesi sul mare del Nord e sul Baltico. Attacco aereo germanico a una città della costa meridionale inglese.

MERCOLEDÌ 14 — Avvenimenti politici e diplomatici.

Il Capo della Polizia tedesca, Himmler, è ricevuto a Roma dal Duce.

Il Pri ministro dell'Unione sud-africana è venuto a Londra.

Situazione militare.

Sulle coste del Sud Africa e nell'Atlantico settentrionale sottomarini tedeschi affondano 143 mila tonnellate di navi trasporto nemiche. Continuano nei vari settori del fronte russo violenti combattimenti, mentre l'arma aerea svolge intensa attività sul Volga, sul Don e nel Golfo di Finlandia. Nel Mediterraneo bombardamento aereo di Malta e delle posizioni inglesi di El-Alamein. In occidente incursioni aeree inglesi sulla Germania settentrionale, in particolare sulla città di Kiel. Attacco aereo tedesco sull'isola di Wight.

GIOVEDÌ 15 — Situazione militare.

Nel Caucaso nuove posizioni sovietiche conquistate. Nel Terek forze nemiche respinte. A Stalingrado i tedeschi avanzano nel settore settentrionale. Attacchi sovietici di diversione respinti sul Don. Azioni aeree tedesche sul Volga e in altri settori del fronte orientale. Nel Mediterraneo bombardamento aereo di Malta. 25 apparecchi nemici abbattuti. In Occidente attacco di motosiluranti tedeschi a un convoglio inglese. 8 mila tonnellate di naviglio affondato. Scontro navale nella Manica fra unità leggere. Attacco aereo tedesco sulle coste meridionali dell'Inghilterra. Nel Pacifico battaglia navale e terrestre nelle isole Salomone.

VENERDÌ 16 — Situazione militare.

Nel Caucaso conclusione delle operazioni a sud-est di Novorossisk. Nuove posizioni conquistate dai tedeschi in direzione di Tuapse. Nella parte settentrionale di Stalingrado truppe germaniche giungono fino al Volga. Sul Don tentativi falliti di traghetto da parte dei sovietici. A Murnansk attacchi sovietici respinti. Azioni di bombardamento aereo a Stalingrado e nei settori centrale e settentrionale. Nel Mediterraneo attacco aereo su Malta. In Occidente incursioni aeree inglesi sulla regione renana, contro il litorale della Germania settentrionale e sulle coste della Francia occupata. 25 apparecchi inglesi abbattuti.

Direttore responsabile: Renato Camiglia

Tumminelli - Istituto Romano di Arti Grafiche
Roma - Città Universitaria



**8 Ore di sonno
significano 8 ore di ristoro**

ma possono anche significare 8 ore di pericolo per i vostri denti, se prima di coricarvi non avrete provveduto a liberarli dai residui di cibo che si depositano fra i denti, e che durante il sonno cominciano a fermentare. Si formano così dei fermenti acidi, i quali preparano la strada alla temibile carie dei denti. Dunque, tutte le sere, la vostra ultima parola sia: "Chlorodont".

**pasta dentifricia
Chlorodont**
culuppa ossigena

NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta da
ARNALDO BOCELLI

★
LEGGETE GLI ULTIMI
DUE VOLUMI PUBBLICATI

**7. CARLO LINATI:
APRILANTE**

(SOSTE E CAMMINI)

L. 20

**8. MARIO PRAZ:
MACHIARELLI
IN INGHILTERRA**

(ED ALTRI SAGGI)

L. 35



CARLO LINATI



MARIO PRAZ

A giorni saranno in vendita due importanti novità:

9.

BINO SANMINIATELLI

Cervo in Maremma



Bino Sanminiatielli

10.

MARIO TOBINO

La gelosia del marinaio



Mario Tobino



NELLA STESSA NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA SONO STATI GIÀ PUBBLICATI:

1. BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida* (racconti) L. 18
2. FRANCESCO JOVINE, *Signora Ava* (romanzo) „ 25
3. PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il lettore vagabondo* (saggi e note) „ 30
4. LUIGI BARTOLINI, *Il cane scontento ed altri racconti* „ 20
5. GIANI STUZZICH, *Notte sul porto* (racconti) „ 20
6. SILVIO D'AMICO, *Dramma sacro e profano* „ 25

TUMMINELLI ROMA, CITTA UNIVERSITARIA

STALINGRADO

